

Vivi Tinaglia
architetto, si occupa
di problematiche
del restauro

Questioni di metodo

Il Monte di Pietà Vincenzo Costa di Cefalù è un garbato edificio che sorge nel primo tratto della Via Mandralisca, a pochi passi dal Museo dello stesso nome e dalla Piazza Duomo. Il suo fondatore, Vincenzo Costa, era un mercante e imprenditore cefaludese che aveva voluto impiegare così il patrimonio accumulato con l'esercizio delle sue attività: commercio dell'olio, salatura del pesce, appalto dei dazi comunali e delle decime vescovili.

Il Monte iniziò a funzionare nel 1703, il Costa era morto da tre anni, e proseguì sino agli anni venti del '900, dopo i quali ha cessato ogni funzione reale sino alla liquidazione giuridica avvenuta intorno agli anni 60. La facciata su via Mandralisca è sobria ed elegante con volute che incorniciano le membrature architettoniche della porta e del gran finestrone soprastante e un bel cantonale che delimita lo spigolo sud-ovest. L'interno è costituito da quattro vani, due al pianterreno e due al piano superiore: l'ingresso con bella volta a schifo e specchiatura centrale ospitava sino a qualche anno fa i banchi dietro una transenna di legno con gli sportelli per il pubblico, una cassaforte dei primi del novecento e i quadri con l'organico dell'Istituto a partire dalla fondazione. Mentre la seconda stanza al pianoterra ha sulla sinistra una bella scala in pietra, con uno sportellone al livello del solaio che, se chiuso, impediva di sbarcare sul pavimento del piano superiore dove, per maggiore sicurezza, era originariamente un'inferriata non più esistente di cui rimane traccia nei buchi sul pavimento. Tutte queste precauzioni servivano a limitare l'accesso alla stanza del tesoro con ampia volta a botte e pavimento in cotto, che ospita allineati su tre pareti, splendidi armadi decorati con



l'indicazione di un numero e del tipo di pegni che avrebbero dovuto contenere. Belle e ben conservate anche le inferriate interne ed esterne. Completano il patrimonio storico dell'edificio i documenti che testimoniano della sua attività (615 unità archivistiche) così come furono raccolte in un primo inventario provvisorio dal Prof. Giuseppe Schirò. Nell'insieme l'edificio rappresenta una testimonianza estremamente interessante e completa (nell'architettura, negli arredi e nei documenti), dell'attività che vi si svolgeva. Nell'89 l'Assessorato Regionale Beni Culturali finanziò un intervento eseguito e completato nel '90 da chi scrive, che comprendeva il restauro delle coperture, il consolidamento dei solai e delle murature e la realizzazione degli intonaci esterni, nonché un primo lavoro d'inventario e catalogazione del materiale archivistico e la sua disinfestazione e conservazione in casse appositamente predisposte, in attesa che a restauri completati esso potesse trovare posto negli stessi armadi che lo avevano ospitato all'interno dell'edificio (oltre agli armadi decorati ve ne sono alcuni rustici non dipinti).

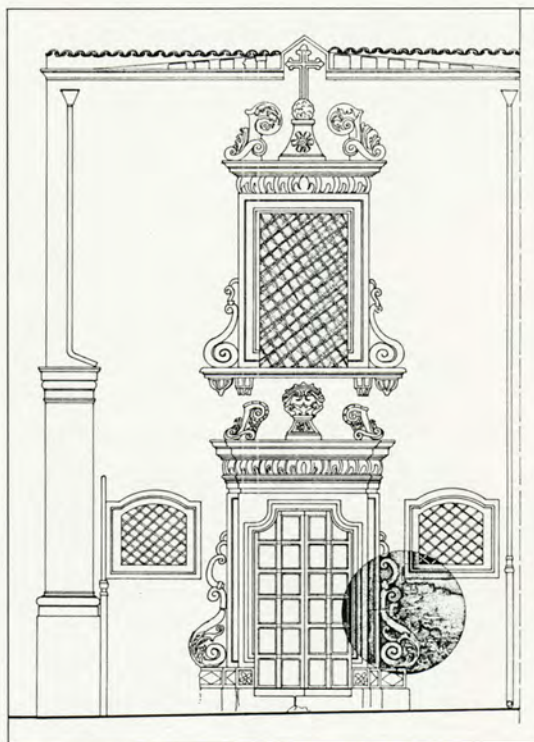
Seguì dopo qualche anno un secondo intervento con fondi questa volta della

Le ante dello "stipo secondo", destinato a contenere le "robbe di seta".
Foto dell'autore

Provincia, realizzato dall'Arch. Roberto Garufi della Soprintendenza, che si occupò dei pavimenti, degli intonaci interni e degli infissi, completando il restauro della parte architettonica. Purtroppo l'esiguità del finanziamento non consentì di eseguire gli interventi necessari per la conservazione degli arredi in cui sono compresi anche i preziosi ed originali armadi dipinti; si tratta di riparazioni, disinfestazioni, piccoli consolidamenti e trattamenti di protezione, il cui importo è modesto in relazione a quanto già impiegato per gli interventi precedenti, che consentirebbero finalmente di rendere fruibile e visitabile il piccolo edificio.

Non possiamo fare a meno di chiederci: quanto dureranno i restauri già effettuati poiché l'edificio chiuso ed inutilizzato manca di quella manutenzione che sola ne può garantire la sopravvivenza; che senso ha avere speso centinaia di milioni per poi avere un restauro incompleto ed un edificio inutilizzato; e infine se la Curia di Cefalù, che è l'Ente proprietario, sarà in grado di assicurarne la cura e la possibilità di fruizione quando finalmente, si spera, sarà completato. Il disordine con il quale sono spesso erogati i finanziamenti, e l'insufficiente coordinamento tra i vari organismi finanziatori non ottimizzano l'utilizzazione delle risorse finanziarie e, in alcuni casi possono generare degli sprechi, se si considera che qualunque restauro ha una sua durata nel tempo e che dopo un certo numero di anni diventa inevitabile reintervenire; senza considerare poi il problema della manutenzione ordinaria assolutamente necessaria per garantire la conservazione dell'edificio e che non è mai attuata in edifici chiusi e non utilizzati (per rimanere al nostro caso, due anni dopo la conclusione del primo intervento il prospetto principale è rimasto grondante di acqua per parecchie settimane perché un piccione morto aveva otturato un pluviale).

E' auspicabile pertanto che divenga più fluido il dialogo e più frequenti gli incontri tra Enti finanziatori, Enti preposti alla tutela ed Enti proprietari o detentori a qualunque titolo di immobili da salvaguardare, per uno scambio di informazioni sulle condizioni in cui versano gli edifici, sullo stato delle opere



Rilievo della facciata su Via Mandralisca

effettuate o da effettuarsi, sulle possibilità di accedere a finanziamenti, evitando quelle rivalità che spesso ne condizionano i risultati. Si potrebbe poi ricorrere, nei casi di edifici non demaniali (di proprietà di Curie, Parrocchie, Opere Pie e quant'altro), alla stipula di apposite convenzioni cui rimanga subordinato l'accesso ad un pubblico finanziamento, in cui siano preventivamente concordati: una destinazione d'uso compatibile con la salvaguardia dei caratteri dell'edificio; l'impegno ad assumersi gli oneri della manutenzione ordinaria; le responsabilità della custodia, nonché l'obbligo per chi riceve il finanziamento di garantire l'apertura e la fruibilità almeno per alcuni giorni alla settimana, così come avviene per i privati detentori di beni monumentali che usufruiscono di contributi pubblici per il restauro (Art.45, comma I decreto legislativo n. 490/99).

Nel caso che gli Enti in questione manchino di personale o di risorse finanziarie potrebbero alcuni oneri essere assunti dagli Enti locali o da Associazioni di Volontariato o da gruppi di cittadini volenterosi e disponibili, purché responsabilizzati da un preciso impegno. [x]